

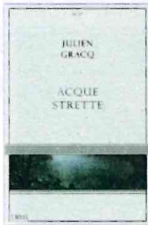
## JULIEN GRACQ, UNA GEOGRAFIA DELLO STILE

Nell'epoca dei libri perfetti, incatenati a dialoghi e trame d'acciaio, scrittori come Julien Gracq sembrano necessari per riaffermare la primazia dello spazio letterario. Ne è la prova *Acque strette*. Proseguendo un lavoro editoriale pregevole, L'orma pubblica questo libro inclassificabile e potente uscito in Francia da José Corti nel 1976 (preziosa traduzione di Lorenzo Flabbi, pp. 73, euro 13). Il ricordo di un luogo della giovinezza, il fiume Èvre, affluente della Loira tra le cui anse Gracq decise di invecchiare al riparo dalle luci parigine, diventa un viaggio verticale nella dimensione poetica dello scrittore; percorso tante volte a bordo di un barchi-

no traballante, il corso del fiume diventa il conduttore ideale per una linea di luce che ripercorra il firmamento letterario nel quale si trovano tra gli altri Poe, Nerval, Valéry. Come nella *Favola* di Goethe, brillano tra gli alberi i fuochi fatui; come nei racconti polizieschi di Poe, il racconto si squaderna in un florilegio di digressioni; come nella *Sylvie* di Nerval, i tempi verbali perdono consistenza; la lingua altissima e densa tuttavia si sviluppa unicamente attraverso l'intelligenza dello scrittore: lo

stile. La fiducia incrollabile nello stile, quel rullo sciamanico di tamburi alla ricerca di una porta invisibile, accomuna Gracq a Giorgio Manganelli, altro grande autore di percorsi letterari incongrui.

Cammino stilistico ed esistenziale sono la stessa cosa per Gracq, la cui digressione fluviale è tutt'altro che vaga e incantata. Il suo è un «tracciato pirotecnico» che ricongiunge i luoghi del suo mondo interiore, esplorato con la perizia del geografo. Ed è qui che l'autore trova la cifra della sua distanza da Proust e da quel «quietismo dell'illuminazione proustiana» che lui rifiuta: la sua letteratura guarda ostinatamente avanti, va verso qualcosa persino quando si volta indietro, ed è per questo che lo scrittore, ormai vecchio, si ferma un passo prima di risalire sul suo barchino, e decide di restare sulle sponde del fiume Rève. Pardon, Èvre. (gennaro serio)



GETTY IMAGES